

Articolo per “L’industria del turismo”

## **Turismo: un’esperienza di autonomia**

Ing. Renzo Andrich

Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

Milano

Mi è stato cortesemente richiesto un contributo per la rivista.

Inizierò con un ricordo personale, che risale al tempo in cui, studente universitario, stavo dandomi da fare assieme ad altri per far nascere la sezione bellunese di un’importante associazione nel campo della disabilità (l’Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare). Durante un convegno pubblico si parlò anche delle vacanze come un’importante dimensione della vita, a quel tempo quasi preclusa alle persone con disabilità. Chiese la parola un personaggio di poche parole e di fatti concreti, don Aldo Belli, direttore dell’Opera Diocesana Assistenza: “Sto ristrutturando una colonia marina di proprietà della diocesi, trasformandola in un villaggio di vacanza adatto alle famiglie. Se lo realizziamo in modo accessibile esso potrà accogliere anche ospiti con disabilità. Dovete però sostenermi, perché temo che la cosa non venga compresa dall’opinione pubblica”. Era il 1975. Già nell’estate di quell’anno il Villaggio San Paolo al Cavallino (VE) inaugurava i primi bungalow accessibili per divenire da lì a poco un modello di accessibilità totale. Per più di 10 anni, fintantoché non sorsero altre strutture, fu in Italia l’unica struttura per vacanze di livello “popolare” in grado di accogliere in maniera totalmente integrata ospiti con disabilità motoria (nel senso che le persone con disabilità erano mescolati a tutte le altre persone, e non sistemati in strutture riservate). Da allora migliaia di persone con disabilità, italiane ma anche estere, hanno scelto il Villaggio San Paolo per le loro vacanze.

Di tempo ne è passato e l’attenzione per questa “clientela” è indubbiamente cresciuta nel nostro Paese. Scegliere il posto preferito per le vacanze, fruire della natura, dell’arte e della cultura non è più un rebus per una persona con disabilità come lo era un tempo. Eppure, dei problemi permangono. E quello che è curioso, non si tratta di problemi ineluttabili, ma di barriere costruite dall’uomo – le cosiddette barriere architettoniche – che l’uomo ha speso denaro a costruire...

Nel primo convegno tenutosi in Italia sul tema (“Handicap e Vacanze”, a Cortina d’Ampezzo il 31 agosto 1987) vennero presentate alcune tra le prime esperienze di accessibilità “turistica”, che apparivano ardite a quei tempi: itinerari naturalistici accessibili sulle dolomiti ampezzane in alta quota, il progetto “Venezia per tutti” ed altri ancora. Un commento che rimase impresso negli ascoltatori fu che se le barriere della natura – le Montagne in questo caso – sono lì per essere ammirate, le barriere costruite dall’uomo sono lì semplicemente per creare problemi: le chiamiamo “architettoniche” perché nate nella testa dell’architetto, dato che il terreno dove l’edificio è stato costruito all’inizio non ne aveva. Si può invece progettare integralmente senza barriere, è solo questione di saperlo fare.

Avere una disabilità, al giorno d’oggi, con le conoscenze e le tecnologie di cui disponiamo, non dovrebbe più costituire un impedimento alla mobilità. Conosciamo le tecniche per realizzare edifici, spazi, oggetti e servizi in modo integralmente accessibile; disponiamo di una gamma di tecnologie assistive – i cosiddetti *ausili* – inimmaginabile solo pochi anni fa. Eppure anche grandi nomi dell’architettura, come Calatrava a Venezia, progetta ancora ponti non accessibili per poi “aggiustarli” con impianti meccanici di dubbia efficacia, quando sarebbe perfettamente in grado (lo ha dimostrato in altri Paesi) di elevare l’accessibilità integrale ad opera d’arte. Dunque è questione di cultura.

Certo, rendere accessibile un albergo, un ristorante, una funivia, un’imbarcazione e così via può essere impegnativo e costoso se si tratta di ristrutturare strutture datate che a suo tempo furono progettate in modo inaccessibile. Ma se devo realizzare una struttura ex-novo, perché inserirvi barriere, oppure limitare l’accessibilità a qualche camera superaccessoriata (magari non gradita perché di aspetto “ospedaliero”) quando invece posso progettare l’intero complesso integralmente accessibile, e dotarmi di un piccolo corredo di ausili da dare all’occorrenza al cliente che ne abbia bisogno, nella camera di sua preferenza? Questa è la linea di tendenza – decisamente contraria alla filosofia della “quota parte riservata ai disabili” – che si sta imponendo nei paesi più avanzati.

E' questa la linea che sosteniamo alla Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus, una grande organizzazione non profit impegnata da oltre cinquant'anni nel mondo della disabilità ai più vari livelli (cura, riabilitazione, assistenza, inclusione sociale, ricerca scientifica) e attualmente presente in tutta Italia con 25 Centri e più di 4000 operatori.

Lavoro da più di 20 anni nella Fondazione, occupandomi appunto di ricerca nel campo delle tecnologie per le persone con disabilità, le cosiddette *tecnologie assistive* o *ausili*, ossia di quegli strumenti che aiutano a vivere, muoversi, comunicare, essere più autonomi (protesi, carrozzine, strumenti informatici per permettere a chi ha difficoltà motorie o visive di usare il computer ecc). Una delle nostre attività è appunto di divulgare informazione e cultura sulle soluzioni che rendono possibile una vita più autonoma alle persone con disabilità, e abbiamo realizzato a tal fine - per incarico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – un apposito Portale Internet: il Portale SIVA ([www.portale.siva.it](http://www.portale.siva.it)), sigla che sta per Servizio Informazione e Valutazione Ausili. Il Portale è un servizio pubblico di informazione sulle tecnologie assistive, rivolto alle persone con disabilità, ai loro familiari, agli operatori sociali e sanitari, agli operatori delle aziende, al mondo della ricerca scientifica, e ad ogni persona interessata al settore, come ad esempio gli operatori turistici interessati ad approfondire questo argomento.

Lavorando in questo campo a diretto contatto con l'utente, tocchiamo con mano quanto sia possibile per la persona con disabilità e per i suoi familiari risolvere tanti problemi della vita quotidiana e raggiungere una piena autonomia anche in situazioni complesse, quali la scuola, il lavoro, lo sport, la mobilità.

Dovremmo aggiungere: le vacanze, il turismo. Ma esito a collocare queste tra le situazioni complesse. Ora in molti casi lo sono. Ma non dovrebbero esserlo. E il compito di rendere la vacanza e il turismo una situazione "semplice" – un'esperienza di autonomia – spetta appunto in primo luogo agli operatori dell'industria del turismo. Non è vero?